

di Salvatore Sebaste

# Giovanni Dell'Acqua

LE COSTRUZIONI-SCULTURE DI GIOVANNI DELL'ACQUA

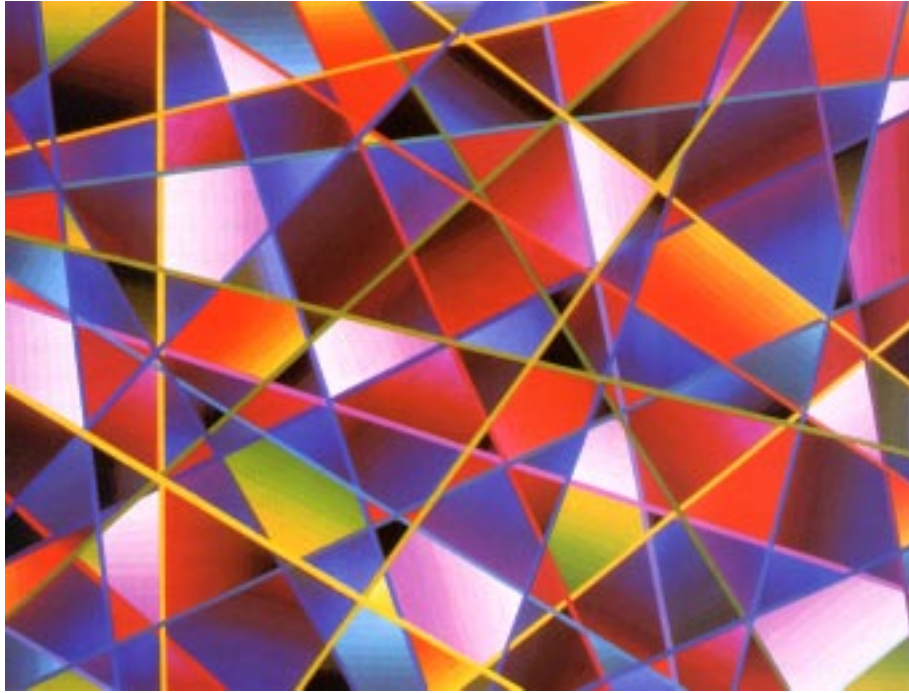
Visitando uno dei tanti musei della nostra regione, si può osservare che su alcuni vasi di ceramica del VII secolo a.C. appaiono dipinti dei satiri. Pare che il primo satiro sia nato da una goccia di sangue, caduta sulla terra, di Uranio, ferito da Cromo.

Questo personaggio dell'antica Grecia potrebbe essere benissimo un antenato dell'artista Giovanni Dell'Acqua, amante dell'arte in generale e dotato di saggezza e di schietta giocondità, portato ad un certo disprezzo dei beni materiali. Possiamo incontrarlo a Matera, sua città natale e notare subito gli occhi spiritati che paiono emettere una luce metafisica e forse capaci di predire il futuro dell'arte.

Dell'Acqua nasce nel 1952 da padre contadino e da madre casalinga. Da piccolo, ha avversione per la scuola e gli insegnanti consigliano i genitori ad iscriverlo alla Scuola Professionale per elettricisti nella speranza che impari almeno un mestiere. Proprio quegli studi lo influenzarono talmente che ancora oggi troviamo nelle sue opere costruzioni geometriche e materiche.

Personalmente conobbi Dell'Acqua nel 1974 alla sua prima mostra alla galleria "Il Subbio", a Matera e ricordo ancora il turbamento dei visitatori di fronte alle opere che s'imponevano per originalità di contenuti e per creatività. Molto comunicativo e abile nella speculazione simbolica l'artista, dialogando, manifestava gran capacità teorica e massima attenzione sulla struttura dell'arte contemporanea e sosteneva un'assoluta autonomia di decisione per ciò che riguarda la forma, il colore e l'aggancio con la realtà. Era evidente, già da

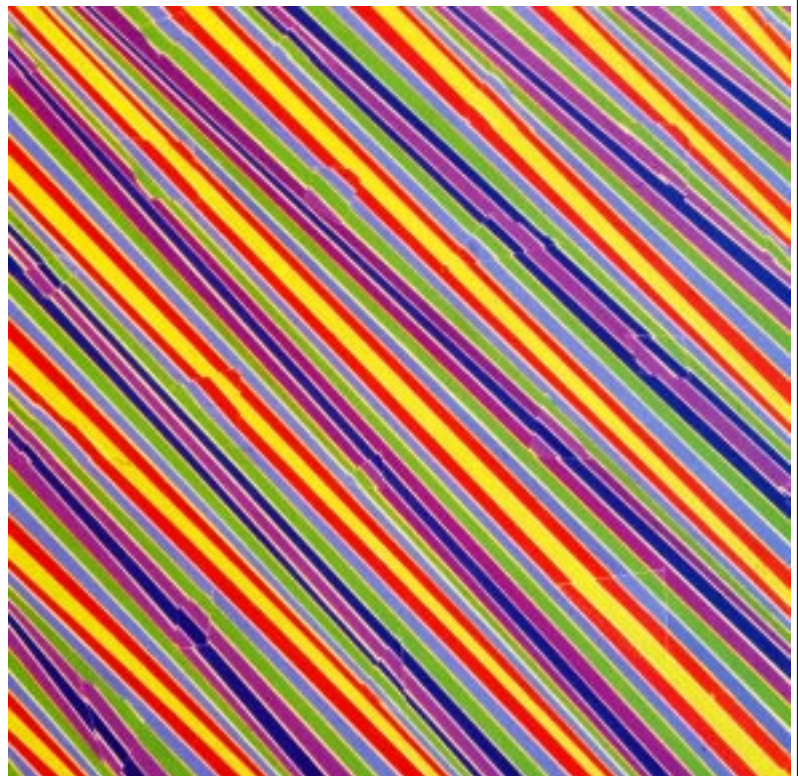




allora, che egli era dotato di un Pathos immaginativo, le cui intuizioni abbracciavano il mondo in una visione d'unità cosmica. Le opere esposte in quella mostra, come per magia, emanavano massima vitalità come prodotti del sole intrisi d'acqua, poiché le forme rappresentate sulla tela non erano omogenee, ma ogni parte aveva uno spazio specifico e un tempo proprio. Esse volevano

essere anche simboli di ribellione ad una certa cultura figurativa imperante allora in Italia. Nello stesso tempo rappresentavano il primo nucleo del pensiero, che costruisce l'immagine sotto lo stimolo di forze che agiscono nell'animo del pittore nell'atto stesso di esprimersi - la musica e l'architettura erano le più evidenti -. La massa d'urto in movimento produceva energia nella complessità dei segni, dando origine ad una nuova concezione dello spazio che si dilatava nel pensiero dell'artista come onda sonora per giungere ad una teologia del colore, ad una metafisica dell'astrazione, entro un ordine armonico e cosmico. Quelle opere, forse, rispondevano alle emozioni dell'infanzia e della gioventù, come la costruzione di uno schema elettrico. Nella concentrata e ascetica disposizione delle linee sottili e colorate che determinavano spazi, forme geometriche elementari, costruzioni basate sul collegamento di verticali e orizzontali, diagonali, cerchi, egli realizzava il suo desiderio di giovane pittore di creare, nell'opera d'arte, un ordine libero, un assoluto autonomo e indipendente dalla natura.

La conoscenza delle opere di Grignani, caposcuola dell'Optical Art, lo portava alla sua ricerca di forme, di strutture geometriche ancora più rigorose, di spazi e volumi ambigui, generando illusori movimenti nel





tentativo costante di liberare il suo modo di vedere dai condizionamenti ereditari, attraverso lo studio profondo del meccanismo della visione.

Attualmente Dell'Acqua organizza gli stessi elementi: quadrati, rettangoli, triangoli, cerchi e figure simili in un numero illimitato di strutture, secondo le relazioni reciproche in cui le componenti vengono a trovarsi. In quest'operazione costruisce il suo cosmo attraverso la rappresentazione visuale di un meccanismo concettuale, senza nulla lasciare ad ispirazioni imitative ed espressive, offrendo alla percezione un vero e proprio godimento ottico.

Il contatto diretto con le opere di Veronesi, Carcia Rossi, Dorazio, Munari e in particolare di Melotti porta l'artista a sperimentazioni, perciò i suoi lavori diventano oggetti in movimento, generati da progettazioni di fili sottili cui sono appesi piccole figure geometriche di carta o metalliche di vario colore sempre in movimento, evidenziati dalla luce circostante, aventi come scopo il prodursi, il riprodursi, il trasformarsi o l'associarsi in una sequenza d'immagini che producono energia, fondendo così arte e scienza. In queste opere parecchie volte lo spazio è asimmetrico, ma costantemente misurabile non in una rappresentazione, ma in un'espressione mediante simboli e segni, poiché Dell'Acqua sa che lo spazio non è una realtà oggettiva, ma una struttura che si manifesta in tutto ciò che si fa coscientemente.

Nelle recenti sperimentazioni assume alcuni simboli cartesiani, come le coordinate, cercando di trasformare lo spazio matematico in spazio fisico, stabilendo non più la misura della profondità o dell'estensione ma quella della luminosità, dimostrando come tra percezione e matematica può esservi identità e che dunque la visione è un processo del pensiero non meno del calcolo matematico. Di conseguenza le sue opere non vogliono essere soltanto una dimostrazione matematica, ma un apparato regolatore dello spazio.

In alcune delle ultime ricerche l'artista abbandona la tela realizzando "costruzioni-sculture", proiettate nello spazio: sono sempre fili sottilissimi con attaccate figure geometriche di metallo colorato che, per l'estrema leggerezza degli elementi, si spostano delicatamente, sensibili ad ogni minimo spostamento dell'aria. Non sono più solo le forme che contano o la fragilità degli steli, ma anche o soprattutto il colore, l'equilibrio apparentemente così instabile della composizione e quell'impercettibile e magico vibrare.

Recentemente all'Arte fiera di Bari erano esposte alcune opere che emanavano una magia impalpabile, una carica d'energia difficilmente definibile. Erano composizioni cariche di fascino, di leggerezza, di colore in cui si notavano l'eleganza della linea e la repentina vibrazione del movimento inatteso e persino lo spazio, che aprendosi tra le forme geometriche e gli steli, faceva sentire allo spettatore la silenziosa presenza.



Io penso che Dell'Acqua con quei fili metallici cercasse di costruire l'ellisse dell'universo, alla ricerca della quarta dimensione, in un rapporto tra movimento e campo magnetico che si trovano in tutte le direzioni del mondo; ma credo anche che, di tanto in tanto come da bambino, guardi ancora la luna e con fantasia fanciullesca immagini l'intrecciarsi dei fili nel cosmo, scrutandone i misteri e l'armonia nell'immensità dello spazio cercando, forse, quella goccia di sangue che diede origine alla vita del satiro.

Bernalda, febbraio 1995